

Marino Lapenna



(AUSTRIA, 1900 – TRIESTE, 1970)
GOVERNATORE DEL DISTRETTO 88 NEL 1956-57

Nasce a Hainfeld (Austria) dove il padre, di origine zaratina, sta esercitando la professione di notaio. Nel 1916, alla morte del padre, si trasferisce con la famiglia a Roma dove porta a termine gli studi e si laurea in Medicina. A 25 anni è nominato Primario radiologo a Belluno, a 35 anni vince il concorso per il Primariato a Trieste. Nel 1946 è Presidente dell'Associazione Medica Triestina. Nel 1947 è nominato Direttore degli Ospedali Riuniti. Nel 1957 compaiono sulle mani le prime lesioni da radiazioni. Gravi le mutilazioni successive che inducono il Ministero della Sanità a conferirgli una Medaglia d'Oro.

Membro attivo della massoneria, dal 1959 al 1961, con l'elezione a Sovrano Gran Commendatore, regge la giurisdizione italiana del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Tale carica sarà ricoperta in seguito anche da un altro triestino, Manlio Cecovini.

Socio del Rotary Club di Trieste dal 1947, ne è Presidente negli anni 1951-52, 1952-53, 1955-56 e 1959-60.

Questo è il ritratto che di Marino Lapenna traccia Manlio Cecovini in Cecovini Campailla, Il Rotary a Trieste 1924/1989, Trieste, Editreg, 1989, pp. 59-61.

"Nato nel 1900, accidentalmente in Austria, dove il padre zaratino, funzionario del Governo, era stato trasferito per le ragioni del suo servizio, Marino Lapenna era cresciuto nel clima di fervoroso irredentismo proprio dei veneti della sua terra. Diciassettenne appena, aveva vestito il grigioverde per partecipare al destino della sua patria in armi: e già con questa scelta, in cui confluivano entusiasmo e ragione, le componenti di tutte le sue scelte future, il giovane Lapenna s'affacciava alle soglie d'una vita che doveva essergli straordinariamente generosa d'opere, impulsi, interessi in ogni campo, dalla scienza alle arti, sempre nel quadro di una nobile e armonica visione del vivere civile, della fede nell'uomo e nella sua capacità di migliorare se stesso e la società.

Laureatosi ventitreenne in medicina a Roma, due anni dopo era già primario dell'Ospedale di Belluno e, dopo altri tre, conseguiva la libera docenza in radiologia.

Nel 1940 giunse a Trieste, che doveva diventare la sua città d'elezione. Primario all'Istituto radiologico e poi Direttore dell'Ospedale, fondatore della Scuola medico-ospedaliera, ideatore delle Giornate mediche triestine, presidente dell'Associazione medica triestina, socio fondatore del Circolo della Cultura e delle Arti: non è facile trovare un altro esemplare di pari versatilità.

Medico e scienziato di rango, ne avremmo tuttavia un ritratto incompleto, se non ricordassimo che, come altri pionieri, anch'egli pagò col sacrificio della propria carne il suo tributo alla scienza e alla pratica professionale. Due volte operato alle mani, nei primi tempi indossava guanti di filo per coprire le piaghe; non per sé – egli aveva in spregio queste debolezze – ma per rispetto all'altrui sensibilità. Poi, gradualmente, rinunciò a ogni schermo e gli conoscemmo quelle dita straziate e indurite che testimoniavano senza ostentazione la misura della sua etica professionale...

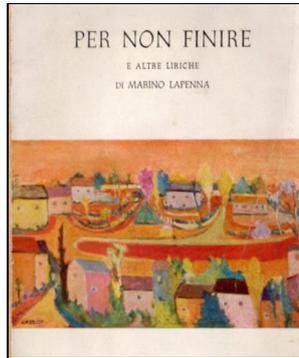
... Doveva spegnersi nel 1970, in socratica serenità di spirito, com'è degli uomini giusti, chiedendo di essere cremato ed espressa- mente dispensando da visite funerarie, discorsi intorno alla sua salma, fiori, tributo d'inutili presenze."

Un aspetto imprescindibile della figura di Marino Lapenna è il suo amore per le arti: musica, teatro, poesia.

Durante la sua permanenza a Belluno è tra i fondatori dell'Associazione Amici della Musica.

Scrive tre commedie: Caino al circo, rappresentata al Club della Cantina di Trieste nel 1961; È vietata l'affissione, portata in scena a Roma; e La fessura, trasmessa alla radio.

È anche poeta. Nel 1954 pubblica in edizione limitata una sua raccolta di liriche dal titolo *Per non finire*, illustrata da disegni del pittore triestino Edoardo Devetta (1912-1993).



Ecco la lirica che dà il titolo alla raccolta:

*Pensavo allora che il tempo
Solo per altri battesse il tocco suo lento,
Sol per altri segnasse l'andar del destino.
Ma un dì m'accorsi di un filo
Che il mio pensiero intrecciava, un filo sottile,
E intesi scorrere il tempo della mia vita).*

*Se al mio vivere o tempo
Tu dèi segnare l'eterna mèta finita
Lasciami uscir dalla vita che pur m'è cara,
Lasciami andare con te
Lungo l'eterna tua strada
Per non finire.*